

Congresso Mfd Sui diritti è polemica tra i partiti

DAL NOSTRO INVIATO ■ CHIACIANO. «C'è un po' di nervosismo tra noi, e anche qualche caduta di stile». Giovanni Moro, eletto ieri notte alla guida del Movimento federalista democratico, ha ripreso la parola nella seconda giornata del congresso straordinario del Mfd...

La nuova legge sull'emittenza: subito sconfessata da socialisti e psdi l'intesa annunciata giovedì notte Veltroni: «Era un vero inganno»

Niente patto sulle tv Scontro Dc-Psi sulla pubblicità

È durato lo spazio di una nottata l'accordo-patecchio tra i 5 della maggioranza sulla legge di regolamentazione per la tv. «Non c'è accordo», ha detto il portavoce di Craxi, Intini. Gli ha fatto subito eco Birzoli (Psdi). Veltroni (Pci): «Questo accordo, raggiunto a parole, è un vero e proprio inganno nei confronti della Corte costituzionale...»

Fatto sta che la Dc aveva in tasca la carta pronta per replicare alla mossa socialista. Radi, Goffari e Portiadinò hanno controproposto di computare la somma degli investimenti che ogni anno si riversa sui mezzi di comunicazione, fissando per ogni soggetto un tetto che impedisca il costituirsi di posizioni dominanti.



Silvio Berlusconi Oscar Mammì

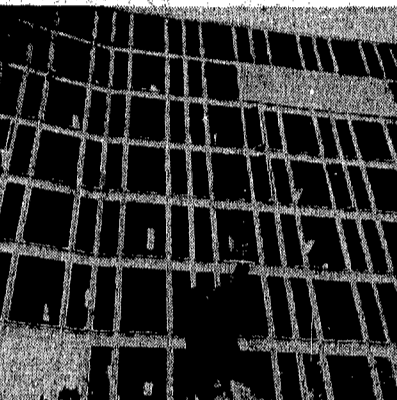
La crisi in Campidoglio «Non cederemo il sindaco» dice Sbardella. E Angius: «Il Psi non sia subalterno»

ROMA. I toni si fanno più sfumati, ma la sostanza non cambia. La Dc romana insiste: dalla crisi del Campidoglio innesca dallo scandalo delle mense si esce con un altro pentapartito a guida Dc o con le elezioni anticipate. Lo ha confermato ieri sera, ai termini di una lunga riunione, il comitato romano dello scudo crociato. Una riunione preparata con una serie di incontri e di contatti che hanno coinvolto anche i massimi dirigenti della Dc, compreso lo stesso Andreotti, nel cui studio l'altra notte si sono date appuntamento tutte le anime della Dc romana per tentare di mettere a punto una strategia unitaria. E lo stesso Andreotti presiederà, giovedì prossimo, una riunione dei parlamentari Dc del Lazio.

ANTONIO ZOLLO ■ ROMA. Se si guarda al di là dell'ascolto non c'è da aver dubbi. La Rai sta vincendo il confronto con Berlusconi. Nel primo trimestre 1989, le cifre assegnano alla Rai, nell'arco della giornata, il 47,96% dell'ascolto, contro il 37,44% delle reti Fininvest. Nella fascia oraria 20.30-23, la Rai ha il 49,07% (45,99% nel primo trimestre '88) contro il 36,95% della Fininvest (aveva il 45,20% nel 1987; il 42,10% nel 1988). Il divario tra Rai e Fininvest, che era dell'11,30% nel 1987 a favore della prima, è passato al 3,82% nel 1988 e al 12,12% nel 1989. Eppure questa situazione non ha riscosso l'effetto - pur calcolando che la tv pubblica ha anche il canone - nella distribuzione delle risorse: la Rai vince, ma le sue finanze conoscono una crisi senza precedenti.

Su questo punto l'altra sera, nell'ufficio del ministro Mammì, è cascato l'asino. Il fatto che, poi, sugli altri punti dell'elenco del disegno di legge ogni partito della coalizione si sia assicurato contro gli altri, con riserve di emendamenti e così via, costituisce un fattore aggiuntivo. Secondo voci, l'altra sera la delegazione Psi ha rinnegato definitivamente - dopo averla affossata e ripescata più volte - la norma che dovrebbe spartire esattamente a metà le risorse del sistema, garantendone il 50% alla Rai, il 50% alle tv private. Questa norma è stata ricusata da Berlusconi, il quale ha bisogno di mani completamente libere sul mercato pubblicitario, soprattutto adesso che - per la saturazione da spot - calano gli investimenti sulla tv. E alla Fininvest, la pubblicità serve anche, in questa contingenza, per ripianare perdite (la Cinq francese) o per ristrutturare la Standa.

generare non potrebbe sopravvivere all'esame della Corte, sicché viene il sospetto di un'intesa suicida sottoscritta da alcuni per soddisfare il loro sponsor (Berlusconi) e da altri nella consapevolezza che poi la Corte rimetterà tutto in discussione. Esplicito. Fedele Confalonieri, braccio destro di Berlusconi: «Non c'è niente di nuovo sotto il sole, aspettiamo di vedere se e come la maggioranza farà quadrare il cerchio a proposito delle risorse, che è la questione principale da definire...» Critiche sono giunte dalla Federazione delle



Balletto di nomi, tre socialisti in gara per succedere a Manca Grandi manovre sulla Rai: presto Radi al posto di Agnes?

Appena ieri Forlani l'ha confermato responsabile per la tv, l'editoria e l'informazione; eppure, proprio ieri a viale Mazzini, in un clima divenuto improvvisamente di nuovo arroventato e agitato, si è diffusa la voce che possa essere l'on. Radi a dare presto il cambio al direttore generale, della Rai, Biagio Agnes. E, come nel gioco del domino, si inseguono, verosimili o stravaganti, nuovi organigrammi.

ieri è andata così, a viale Mazzini. E quando il clima è questo, quando si diffonde la convinzione che Forlani e Craxi siano affondando il piede sul acceleratore, comincia la sarabanda dei nomi, della candidatura: vere, fasulle, per saggiare il terreno, per bruciare contendenti. Di certo vi è che di Rai non si discute soltanto nei vertici di Mammì. In altre stanze e con ben maggiore discrezione si patteggiano nomi, sostituzioni di uomini, redistribuzione di potere in viale Mazzini: le possibili ipotesi di scambio tra Dc e Psi; i vertici sulla legge e le trattative sulla Rai si intrecciano e si condizionano.



europée e la crisi di governo che, prevedono alcuni, ne dovrebbe discendere. Come candidato alla presidenza Rai ripuntano i nomi di Ottaviano Del Turco, di Lello Lagorio, di Paolo Pillitteri. È evidente che l'eventuale sostituzione di Agnes e Manca comporterebbe il rinnovo del consiglio, la nomina di nuovi direttori di rete e testate, costituzione di nuove società complesse, da richiedere accordi e patti ferrei.

Pecchioli a Venezia «Il Consiglio d'Europa cerchi adesioni dagli Stati membri di altre alleanze»

■ VENEZIA. «La democrazia attraverso il diritto»: su questo tema si è aperta ieri e si concluderà oggi una Conferenza europea promossa dai ministri degli Esteri e delle Politiche comunitarie, presenti i presidenti delle Corti costituzionali dei 23 paesi membri del Consiglio d'Europa. Per l'Italia parteciperanno Giulio Andreotti, titolare della Famiglia; Antonio La Pergola, ministro per le Politiche comunitarie e Francesco Saja, presidente della Corte costituzionale. Il Consiglio d'Europa può ancora crescere e dilatare i suoi confini a Stati che fanno parte di altre alleanze, ma che per storia e per cultura (oltre che per posizione geografica) appartengono all'Europa. Questa è la tesi di fondo sostenuta ieri, intervenendo nella discussione alla Fondazione Cini, da Ugo Pecchioli, presidente del gruppo parlamentare del Consiglio d'Europa. «Il progetto che il Consiglio può assumere - ha affermato Pecchioli - come prio impegno è quello di ricercare e percorrere le strade che attenuino progressivamente i limiti territoriali che alla Comunità e ad altre organizzazioni internazionali (Stati Comunitari) sono stati segnati dai travagli di un'epoca di contrapposizioni frontali. Secondo il dirigente comunista, il Consiglio può «accogliere adesioni formali o anche idearie: criteri diversi di partecipazione che risultino compatibili con gli impegni internazionali dei vari Stati. La pace e la cooperazione sono gli altri campi indicati da Pecchioli per una più intensa attività del Consiglio d'Europa. La sollecitazione delle nuove relazioni internazionali; occorrono «atti di governo mondiale». Pecchioli ha indicato, a questo proposito, i grandi temi della pace nella sicurezza globale, del pericolo ecologico, del divario tra i paesi sviluppati e i paesi in via di sviluppo, della droga e del terrorismo, di alcune emergenze sanitarie.

Quirinale ogni denuncia vale

Paradossale ma vero: un ambulante milanese per poco non è riuscito a far mettere in stato d'accusa davanti al Parlamento il presidente Cossiga, con un semplice esposto per «alto tradimento». La denuncia era troppo «improbabile» e non è andata in porto. Ma ha messo a nudo l'automatismo della nuova legge: un esposto «confezionato» meglio, ancorché infondato, avrebbe potuto centrare il bersaglio.

scorso offre a chiunque una simile opportunità. È stato infatti creato un «comitato per la messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica per alto tradimento e attentato alla Costituzione», di cui fanno parte deputati e senatori. Ma il legislatore (cioè il Parlamento intero) non ha assegnato a questo comitato la facoltà di archiviare le denunce manifestamente infondate. Perciò in teoria Francesco Cossiga potrebbe subire l'oncia di una messa in stato d'accusa in base a un qualsiasi esposto in carta bollata.

«Il Popolo» passa da Cabras a Sandro Fontana Forlani presenta la sua Dc Recriminano la sinistra e Gava

ROMA. È la rivincita che Carlo Donat Cattin aspetta: da sette lunghissimi anni la sinistra dc ridimensionata, ed i suoi uomini che piano piano tornano sulla pianura di comando. Ridisegnando il vertice dc, Forlani ha riservato ai dc luogotenenti del leader di Forza nuove, posti al sesto per Pino Luccesi, la guida del dipartimento Mezzogiorno, per Sandro Fontana la direzione de «Il Popolo», organo dc.

responsabilità della Spes (stampa e propaganda), al fidato Pierferdinando Casini il dipartimento Formazione e si appresta a consegnare con delega personale a Luciano Radi (altro suo fedelissimo) la gestione dell'intervento dc nei settori dell'informazione, dell'editoria e della Rai-Tv. Vince Andreotti, che riesce a ottenere un ufficio per Vittorio Sbardella (dipartimento Affari sociali) e sistema Luigi Baruffi alla guida del potente ufficio organizzativo; e sarà un andreottiano, così, a coadiuvare Forlani nel lavoro di «ripulitura della legalità» all'interno della Dc.